

CENTRO CULTURALE DI ISOLA DEL CANTONE

BIBLIOTECA CIVICA "BICE DE LORENZI"

U BRICCHETTU

"Le parole sono la droga più potente usata dall'umanità"

Rudyard Kipling

Letteratura locale a irresponsabilità limitata

(a cura di Maria Rosa Allegri, Giuseppe Balbi, Matteo Bulgarelli,
Gianna Cavalleri, Sergio Pedemonte, Alberto Rivara e Stefania Seghezze)

Numero 16 – Marzo 2012

Francesco Morando

A Guardia

Andando verso Zena,
appenn-a te veddo spuntâ
lasciû,
incastonâ in sciù monte
comme ûn brillante,
me s'allarga o chêu
e me ven sùbito da pregâ:
"Ave Maria ..."

La Guardia

Andando verso Genova,
appena ti vedo spuntare,
lassù,
incastonata sul monte
come un brillante,
mi si allarga il cuore
e mi viene subito da pregare:
"Ave Maria ..."

Recensione del film **The Iron Lady**

(a cura di Matteo Bulgarelli)

Un film di Phyllida Lloyd. Con Meryl Streep, Jim Broadbent, Olivia Colman, Roger Allam, Susan Brown

durata 105 min., Gran Bretagna, 2011

Il declino di un leader

Il film si svolge nel presente e ha come protagonista l'ex ministro britannico Margaret Thatcher, ruolo dato all'attrice americana Meryl Streep, superba in questa interpretazione. La regista britannica ci mostra una donna anziana affetta dai disturbi tipici della demenza senile che rivive attraverso i numerosi flashback e i dialoghi con il marito morto la propria giovinezza e la sua parabola politica.

Non ci sono giudizi da parte del regista riguardo le politiche e le scelte compiute da Margaret Thatcher durante i suoi mandati alla guida del paese.

Probabilmente *Maggie* non ha mai riscontrato una particolare simpatia da parte della maggioranza della popolazione britannica e mondiale. I suoi modi e le sue prese di posizione su molti fatti dell'epoca non sono largamente condivisi. Dal film si trae comunque la conclusione di essere di fronte a una persona capace di portare avanti le sue idee e compiere decisioni difficili anche contro tutto e tutti. Il suo ruolo di Primo Ministro lo ha svolto fino in fondo con coscienza e con la convinzione che le sue idee potessero portare qualcosa di buono per la nazione.

Un leader, dal verbo *to lead* significa colui che deve guidare. Margaret Thatcher verrà ricordata per aver guidato la Gran Bretagna con fermezza e chiarezza di intenti. Nei momenti di crisi un leader è necessario e auspicabile.

In questo momento storico così difficile per il nostro paese consiglio a tutti la visione del film, che è uscito nelle sale questo mese.

Riprendendo le parole di Margaret "*La medicina è amara ma il paziente ne avrà bisogno!*"

Simona Gadaleta

Il grande impatto

La nebbia copre come un velo la natura circostante
Lento il sole s'affaccia sulla verde terra
Si spalanca l'orizzonte che non ha né inizio né fine
Estesi luoghi si aprono agli occhi
La natura regna in quelle zone
Ma si lascia guardare a chi sa apprezzare
E se nella mente ti rimane
Anche nel buio della notte la potrai sognare

Lamento poetico sull'inverno

Che cos'è che rende tanto bello l'inverno?
Forse il cielo che al mattino è bianco come un lenzuolo pulito
Oppure la spasmodica attesa della neve che coprirà tutto quanto intorno a te
O anche vedere gli alberi pelati con strati di neve addosso come delle
parrucche
Già ti vedi davanti al camino vedendo onde di fuoco che scaldano la tua casa
Vorrei sapere chi sei, dannatissimo fortunato, ti dico perché odio l'inverno
L'odio perché sono in stazione con i piedi di ghiaccio, non sento più le mani
E soprattutto il treno che devo prendere è fermo come in una foto e
forse farò tardi al lavoro
Meno male che domani è domenica, così potrò anch'io cavalcare le onde di
fuoco

Sergio Pedemonte

Una recensione:

***Allerta 2. Cronaca delle giornate che hanno sconvolto la Liguria
(25 ottobre e 4 novembre 2011)
ANSA, Grafiche G7, 2011***

Le notizie dell'ANSA sono stringate, essenziali, anonime: eppure leggendole come il diario di un avvenimento colpiscono e fanno ricordare. Il libro inizia con la battuta del 25 ottobre alle 17,04: *Maltempo. Levante Liguria in ginocchio*. La notizia la seppi, più o meno alla stessa ora attraverso il solito telefonino: forse mi colpì più di altri perché conoscevo le difficoltà che già aveva la viabilità minore in quella Provincia ligure. Quando poi alle 18,16 l'ANSA riferì che la pioggia su quelle zone era caduta per 400 millimetri il disastro mi si profilò davanti agli occhi: non poteva non essere, a quel punto, una tragedia. Il libro scandisce pagina per pagina tutte quelle cose che abbiamo poi saputo dai giornali dei giorni successivi: Borghetto Vara, Brugnato, Vernazza, la foce del Magra, l'autostrada bloccata ma anche le fotografie dei volontari nel fango, dei Sindaci che ritrovano la loro leadership, degli abitanti che piangono in silenzio ma si rimboccano le mani. Pochi giorni dopo sarebbe accaduto anche a Genova con le telecamere che in diretta trasmettevano l'alluvione: anche lì l'ANSA e i fotografi erano in mezzo a quell'acqua che Fabrizio De André, con la sua innata poesia, ha chiamato *Dolcenera*:

Nera che porta via che porta via la via

Nera che non si vedeva da una vita intera

Così dolcenera nera nera

Nera che picchia forte che butta giù le porte

Foto e notizie lapidarie in un libro che non vuole spiegare *perché* ma che ci fa interrogare attraverso *come*. *Come* si è giunti a questo punto? Il XXI secolo è peggiore degli altri pur con meno guerre? Siamo riusciti ad abbandonare per la seconda volta il Paradiso Terrestre con le nostre scempiaggini?

“Cercherò con poche parole di spiegare cosa ho pensato scorrendo l'agile volumetto: decisivo ai fini del dissesto idrogeologico è stato l'abbandono delle campagne e la (conseguente) cementificazione dei fondovalle. Le strade nei boschi, non più mantenute, diventano ruscelli e l'acqua piovana raggiunge i torrenti in troppo poco tempo, trascinando detriti e alberi. I tombini vengono occlusi, si crea una diga, che poi crolla facendo arrivare le onde di piena, quelle che i cronisti nell'ultima alluvione di Genova, hanno battezzato “bombe d'acqua”. Anche i letti dei fiumi sono ormai un pericolo costante: non eliminare gli alberi dagli alvei (che in questi casi, come i pioppi o i salici, hanno radici deboli) significa preparare il materiale che la prossima alluvione li sbatterà contro i ponti contribuendone al crollo. I numerosi sbarramenti creati dall'uomo nei letti dei fiumi, impediscono il trasporto solido verso il mare creando l'erosione delle spiagge che ad ogni mareggiata scompaiono con danno economico di tutti. A monte di queste briglie i detriti si accumulano alzando gli alvei e contribuendo quindi alle esondazioni. L'uomo ha sempre sottovalutato la fragilità dei corsi d'acqua basta pensare al disastro della diga di Molare il 13 agosto 1935: una parte di essa crollò perché venne fondata su un terreno inadatto e provocò 111

morti e danni ingentissimi. Se guardiamo le fotografie di Vobbietta (Isola del Cantone) di settanta anni fa, notiamo che il torrente scorreva più in basso, addirittura ai bordi degli alvei c'erano degli orti: oggi un muro deve proteggere la strada vecchia e alcune abitazioni dalle frequenti inondazioni. Periodicamente gli Enti Pubblici sono costretti a togliere la ghiaia per permettere lo scorrere delle acque. Abbiamo poi chiuso tutte quelle aree che servivano allo Scrivia come cassa di compensazione durante le piene (golene) riempiendole di smarino delle gallerie ferroviarie o autostradali e costruendo sopra parchi ferroviari, industrie e abitazioni. Di conseguenza a Busalla, Borgo Fornari, Ronco, Arquata, l'alveo è diventato più stretto costringendo la corrente ad aumentare di velocità con maggiore erosione alle fondazioni dei ponti che poi, come nel 2002 tra Arquata e Vignole, crollano.

Nei paesi anche i ruscelli sono stati tombinati con i criteri di cinquanta, sessanta anni fa, e nessuno li pulisce arrivando poi a stupirsi quando una pioggia delicata li fa straripare su strade e case.

Solo con un saggio ritorno all'agricoltura e silvicoltura, unite però al buon senso, possiamo sperare di limitare i danni".

Questo vale per la Valle Scrivia o per la Val Orba come per Genova e l'estremo Levante: popolazioni diverse, stessi errori.

Roberto Torretta

RIFLESSIONI SULLA DIGNITOSA POVERTÀ

Dopo aver scritto l'articolo *Inverni a Isola*, nel quale mi soffermavo sui *principi di una dignitosa povertà*, ho pensato che, nel farmi coinvolgere dai ricordi, ho forse commesso un madornale errore.

Pur ritenendo sacrosanti i principi di una dignitosa povertà, e fondamento basilare del comportamento dell'essere umano, trovo fuori luogo e una mera utopia questo pensiero filosofico. Certamente l'uomo onesto, può andare fiero della sua rettitudine e forse andrà in Paradiso, ma resterà sempre l'ultimo anello della società ed emarginato come in India, nella casta dei *paria* o *intoccabili*.

L'uomo onesto potrà andare a testa alta, ma come farà a riempire la pancia dei propri figli, a curarli e a istruirli, se ha pochi mezzi di sostentamento?

Per quale motivo l'uomo onesto è sempre il primo a dover pagare le tasse e gli inevitabili aggravii fiscali, quando i più furbi e disonesti si sono arricchiti e hanno portato i capitali all'estero? Un esempio lampante ci viene fornito in questi giorni dalla situazione economica della Grecia. In quel paese, chi si è arricchito ha portato i soldi all'estero, vedi i vari Onassis e Niarcos, mentre chi si consolava con la dignitosa povertà, si trova adesso a versare lacrime e sangue.

Chi è andato fiero della propria onestà è stato sempre schiacciato del più furbo, dal disonesto, dal prepotente. Ogni mattina che ti alzi, se non ti fai furbo e non ti fai largo a gomitate, rimarrai sempre ultimo, a cominciare da quando prendi il treno e il tram, da quando fai la coda negli uffici, da quando cerchi un lavoro.

È certo che questo tipo di comportamento è radicato in particolar modo nei paesi più sottosviluppati, in quelli del medio-oriente, del Mediterraneo e dell'America latina. Per quanto ho potuto constatare, nei paesi anglosassoni e del nord Europa, questo fenomeno è meno accentuato e vi è più etica morale, portata ad esempio dalle istituzioni dello Stato.

Un esempio fra tutti, quello del comandante Schettino, che ha contribuito a aggravare la cattiva reputazione che molte perone hanno di noi italiani. Per fortuna non siamo tutti così, però ce ne sono tanti anche come lui.

Certamente, se l'esempio che ci viene inculcato dai *media*, è quello del calciatore o del cantante famoso, siamo ben lungi da insegnare i principi di una *dignitosa povertà*. Un esempio fra tutti è quello riguardante la morte del povero Lucio Dalla, che rispetto come uomo e come bravo cantante, ma trovo inconcepibile che la RAI, abbia interrotto le trasmissioni per diffondere la notizia della sua morte e che per quattro o cinque giorni i vari telegiornali abbiano dato larghissimo spazio a tale notizia. Pochi giorni prima, la morte dello scienziato Dulbecco è passata quasi inosservata. Quando morirà Celentano o Gianni Rivera si farà lutto nazionale?

Sono queste cose che in un paese civile devono essere ridimensionate, nel rispetto della gente onesta e vive con *dignitosa povertà*.

L'EREDITA' (a cura di Giuseppe Balbi)

(Arven)

Danimarca - 2003

Genere: Drammatico
Regia: Per Fly
Soggetto: Dorthe Høeg, Kim Leona, Mogens Rukov, Per Fly
Sceneggiatura: Per Fly, Kim Leona, Mogens Rukov, Dorthe Warnø Høgh
Fotografia: Harald Gunnar Paalgard
Scenografia: Søren Gam
Musica: Halfdan E
Montaggio: Morten Giese
Produzione: Zentropa Entertainments
Interpreti: Ulrich Thomsen (Christoffer), Lisa Werlinder (Maria), Ghita Nørby (Annelise), Karina Skands (Benedikte), Lars Brygmann (Ulrik), Peter Steen (Niels), Diana Axelsen (Annika), Jesper Christensen (Holger Andersen)
Distribuzione: Teodora Film
Durata: 115'



TRAMA DEL FILM

Christoffer vive a Stoccolma con la moglie ed attrice Maria ed insieme mandano avanti un ristorante di ottimo livello. La famiglia di Christoffer è proprietaria di un'importante acciaieria danese che però sta attraversando un difficile periodo di crisi. L'improvviso suicidio del fondatore della fabbrica, nonché suo padre, costringe Christoffer, che non si era mai voluto occupare dell'acciaieria, a ritornare a casa per prendere in mano le redini dell'azienda e salvarla dalla bancarotta. Appoggiato dalla ferrea madre Annelise, Christoffer riesce a risollevarle le sorti della fabbrica, ma il raggiungimento di quest'impresa arriva a caro prezzo, costringendolo a sacrificare totalmente la sua vita privata e mandando in frantumi il suo matrimonio con Maria.

INTERVISTA AL REGISTA PER FLY

- Se dovesse descrivere la figura del protagonista del film, Christoffer è un figlio che vuole soddisfare i desideri della madre, o un marito felice che rinuncia all'amore per una sorta di dovere nei confronti della sua dinastia?

Io penso che sia la storia di un uomo che deve scegliere fra il dovere e la passione. Un uomo diviso fra quello che vuole fare e quello che deve fare, che cerca di sfuggire al suo destino. La madre rappresenta quello che deve fare, la moglie quello che vuole fare. Per me è più che altro una storia sulla volontà, sul fare quello che si *deve* fare in determinati momenti. Christoffer ha sempre avuto i soldi, non li cerca, non è interessato, ma a un certo punto il dovere lo chiama, e il prezzo che paga è la totale perdita di passione.

- *"L'eredità" ricorda per certi aspetti quei film americani anni '50 (come "Il gigante" o "La gatta sul tetto che scotta", ad esempio) che raccontavano le sorti di potenti famiglie patriarcali...*

Questo film fa parte di una trilogia che esamina le classi sociali che compongono la società danese. Il primo, "The Bench", raccontava la storia di un barbone alcolizzato. Ho impiegato mesi a studiare - anche sul campo e entrando in contatto con diversi assistenti sociali - la vita dei senza tetto. Per "L'eredità" ho contattato e ho incontrato esponenti dell'alta società danese. Mi interessavano soprattutto quelle famiglie in cui fossero ancora vivi quei valori conservatori, in un certo senso superati dai movimenti di contestazioni del '68, come il senso del dovere e del nome. Un'analisi in questi termini è un'operazione cinematografica nuova per la Danimarca.

- *Perché hai voluto dedicare una trilogia alle divisioni sociali in Danimarca?*

Perché la gente pensa che nel mio paese questo problema non esista, e io non la penso così. Volevo mostrare questi scarti, metterli in evidenza. E' stato molto interessante fare ricerche che mi permettessero di coglierli e averne un quadro più chiaro. Il prossimo film, "Gli Innocenti" (il terzo della trilogia), sarà sulla classe media, che rappresenta l'80% del tessuto sociale danese. Sarà incentrato su un omicidio, e sulle reazioni delle due famiglie coinvolte.

RECENSIONI

Il regista Per Fly e il suo protagonista Ulrich Thomsen disegnano con delicata sensibilità, con ricchezza di sfumature molto scandinave se così si può dire - molto è il "non detto" - il precipitare di questo giovane uomo nella perdita di sé e ciò che più gli è caro per rispetto di un senso di responsabilità e del dovere che lo pone di fronte a un bivio inevitabile. (...) Privilegiando questo aspetto il film lascia in ombra invece, libero di farlo ma anche noi di notarlo, la dimensione sociale, la crisi industriale, il dramma collettivo. (Paolo D'Agostini, "la Repubblica", 27 marzo 2004)

È raro che venga eletto protagonista di una storia drammatica non un operaio disoccupato o una lavoratrice licenziata o un ragazzo senza posto, ma un giovane potente industriale: accade ne "L'eredità" di Per Fly, film molto bello che, oltre al destino infelice di un ricco, analizza le forme del capitalismo familiare europeo, i metodi della gestione industriale contemporanea. Opera originale, molto interessante. (...) Come in "Festen" di Thomas Vinterberg, alla famiglia viene attribuita una funzione corrottrice e mortifera. Nello stile pacato e forte del film molto ben recitato, momenti particolarmente belli sono il fronteggiarsi di famiglia padrona e assemblea operaia, le bianche lettere di licenziamento palpitanti tra le dita dei lavoratori disperati. E le vane invocazioni d'aiuto rivolte dal protagonista alla madre: "Mamma, non ce la faccio", "Su, non facciamo gli emotivi". (Lietta Tornabuoni, "La Stampa", 28 marzo 2004)

Quando il vecchio proprietario delle acciaierie Borch-Møeller (900 dipendenti) di Copenaghen s'impicca, il suo primogenito Christoffer, felicemente sposato a Stoccolma con un'attrice svedese e soddisfatto gestore di un ristorante alla moda, è costretto dalle circostanze ad assumere la direzione della fabbrica e si trova prigioniero in un sistema più forte di lui. Dramma alto-borghese, anche politico, non manicheo, quasi un Ibsen aggiornato all'era dell'economia globale, non lontano dalla tragedia classica: si affaccia sulla nozione di destino che determina le scelte - o l'impossibilità di una libera scelta - del protagonista e di cui la sua terribile madre sembra l'esecutore. Christoffer accetta l'eredità del padre non tanto per il potere o il denaro ma perché, come gli dice la madre, "sei nato per questo": l'appartenenza alla famiglia, la fabbrica da salvare (licenziando operai, il cognato, gli amici). Il dovere corrisponde all'infelicità. Terzo lungometraggio del danese Fly, premiato per la sceneggiatura a San Sebastian 2003 e 6 premi maggiori dell'Academy danese. Coprodotto da Lars von Trier. Grande successo di pubblico in patria. Regia accademicamente corretta al servizio del testo e degli attori. (da "Il Morandini" Zanichelli Editore)

I temi affrontati dal copione sono tanti e tutti di notevole interesse: il desiderio di non tradire le attese dei genitori; l'approccio ad un mondo (quello dell'economia e della finanza) fino allora sconosciuto; la necessità di fare forza contro se stesso, cambiando e passando sopra a rispetto, amicizia, gratitudine. Un mondo di valori, insomma, sacrificato alle ineludibili esigenze di bilancio. Ambientato su sfondi nordeuropei, il racconto fa i conti con situazioni trasversali a tutto il vecchio continente, dove fare andare d'accordo corrette gestioni imprenditoriali e rispetto per chi lavora diventa spesso ardua operazione. L'amarezza della conclusione dà forza alla denuncia, che forse in certi passaggi è un po' troppo schematica, quasi 'spiegata' allo spettatore e tuttavia resta sincera e di attualità. (Commissione Nazionale Valutazione Film della CEI).

Capitolo 2: La selva oscura dell'animo umano

Hanno ucciso il forestiero oggi alle 16.00 nel piazzale della chiesa in presenza di tutti i notabili del paese e di una folla esultante. Il poveretto è stato catturato lunedì 20 febbraio nei pressi della Prima Caserma della Milizia a Pietrabissara. Accusato di spionaggio da una giuria popolare riunita in quello che fu il cinema del paese. Verdetto scontato: *il va être pendu*, morte per impiccagione.

Profilo zingaresco, pelle scura, la giuria ha fatto presto a dichiarare l'uomo un "mandrognò" mandato dal Signore di Novi per spiare le prime vere mosse di difesa militare del "nostro" Libero Comune".

Io sono convinto della sua innocenza, non era altro che un *fuel dipper*¹ alla ricerca di un po' di benzina da vendere al mercato nero. Ma avreste dovuto vedere le facce della gente, esprimevano rabbia repressa, voglia di vendetta, troppo vivi i ricordi delle razzie subite dai *novesi* e delle incursioni di sbandati provenienti dai territori di nessuno, fra le vecchie località di Serravalle e Pietrabissara. La stessa gente che la mattina ha partecipato come tutte le domeniche alla Santa Messa riempiendosi la bocca di parole come innocenza e perdono. Non riesco a togliermi dalla mente i visi di quelle signore imbellettate e gentili la mattina e sprizzanti odio poche ore più tardi.

Mia figlia appoggia in pieno le decisioni del governo, divide tutto in bianco e in nero senza considerare le sfumature. Le fanno il lavaggio del cervello, chiusa tutta la settimana nei locali della Caserma a progettare azioni di incursioni in territorio nemico e di difesa delle posizioni. Ma forse sono io che non capisco, che non riesco ad adattarmi alla nuova realtà. Mi sento come uno di loro, della *gente del posto*, sempre restia ad approvare le decisioni della nuova autorità comunale.

Come si devono essere sentiti gli autoctoni ad essere stati invasi da foresti provenienti dalla amata/odiata Genova, da gente che ha sempre disprezzato questi luoghi lontani dal mare, avvolti nella nebbia e ricoperti dal gelo per cinque mesi l'anno. E che ora detta legge e discrimina proprio i figli di queste terre. Un popolo, quello isolese, ininfluenza nei grandi eventi della storia. Sempre passivo di fronte ai cambiamenti sociali, economici e politici. Da queste parti gli eventi si subiscono, sempre. Troppo poco numerosi e divisi in lotte intestine per contrastare questa ultima invasione.

Rappresentano ora una minoranza, costretti a vivere fuori dalle mura difensive, nei quartieri di Pietrabissara, Prarolo, Mereta e Creverina o stipati nelle case ormai fatiscenti che danno su Via Roma in cima e in fondo al paese; in caso di attacco e di sfondamento da parte delle truppe nemiche, saranno loro le prime vittime. Questa gente cercherà il riscatto nelle prossime elezioni politiche di fine aprile.

Si dimostreranno attori o semplici comparse della propria storia?

Mi chiama S., devo andare a raccogliere altra legna in previsione di una nuova ondata di freddo proveniente dal Nord. Lascio questo discorso per un altro giorno.

(CONTINUA)

¹ Neologismo tratto dall'inglese per indicare i ladri di carburante

ISOLESI AL MUSEO

**Palazzo Ducale, Appartamento del Doge – *Van Gogh e il viaggio di Gauguin*
12 novembre - prorogata al 1° maggio 2012**

Vogliamo organizzare un gruppo di almeno 15 persone per la visita alla mostra “Van Gogh e il viaggio di Gauguin” al Palazzo Ducale di Genova.

Per un gruppo di 15-25 persone prezzo biglietto 10 EUR invece di 13 EUR più un biglietto gratuito.

Come fare se volete partecipare al gruppo di visita al museo?

Iscrivetevi in biblioteca (orario di apertura ogni sabato mattina dalle 10.00 alle 12.30)

oppure

Scriveteci sulla pagina di facebook “Isola in biblioteca”

indicando le vostre date di preferenza

Possibilità di trasporto in auto per chi avesse problemi a raggiungere il museo con il treno o con auto propria.

ISCRIZIONI APERTE FINO A SABATO 7 APRILE

Una giornata a *Montegià* nel secolo X

(Sergio Pedemonte)

Provate ad immaginare di salire, invisibili, per i boschi sotto *Montegià* in una giornata di novembre del decimo secolo, con la temperatura intorno allo zero: improvvisamente vedete un piccolo uomo raggomitolato dietro un albero che, con il suo arco e poche frecce, attende una preda. Sarà alto un metro e cinquanta, magro, sporco, vestito di stracci: emana un odore nauseabondo, la faccia e le mani coperte di croste nere, i capelli che spuntano da un rozzo copricapo in tela sono unti e disordinati. Riesce a rimanere in quella posizione, immobile, per più di un'ora finché una lepre passa guardinga. Dista da lui forse dieci metri e vi sembra che ormai non abbia scampo. L'uomo tende l'arco lentamente e fa scoccare la freccia: sarà il freddo, la posizione scomoda, l'arco rudimentale, la lepre che si muove, ma il bersaglio viene mancato. Adesso si alza, si stira e riuscite a vederlo meglio: ha i lineamenti di un uomo maturo, sdentato, ma gli occhi sono giovani. Se poteste chiedergli l'età non la saprebbe, forse riuscirebbe a farvi capire che è il figlio del tale e nipote del tal altro; non sa inoltre cosa siano le ore, neanche il mese e l'anno. La giornata è scandita dalla luce solare e adesso deve avviarsi verso il castello. Man mano il bosco si dirada e vi accorgete che Monte Reale è spoglio: gli alberi sono stati tagliati per garantire una maggiore visibilità e difesa. Le pecore e le capre, pochi maiali, sono all'esterno di un primo, abbozzato, muro a secco da cui sporgono dei pali inclinati verso l'esterno. L'uomo entra in un varco ed incontra bambini cenciosi e qualche adulto sciancato: poi si fa riconoscere e gli viene aperta una porta che gli permette di attraversare le mura in grossi pali. L'interno è occupato da una torre in muratura posta al centro e intorno vi sono delle capanne con il tetto in paglia, non più di una diecina, una ogni famiglia. L'odore si fa più fitto ed è misto a quello del fumo che esce da un buco sul tetto: gli escrementi sono intorno alle capanne stesse e fetidi rigagnoli scendono verso il recinto. Oltre alle galline vi sono uno o due cavalli sotto una tettoia e pochi asini liberi. Vi sembra di sentire anche il muggito di vacche ma sono dietro a una palizzata secondaria. Alcune donne passano frettolose e non riuscite a capire se sono giovani o vecchie: vi risultano ancora più mingherline degli uomini e non hanno nulla di attraente. La lingua che parlano è incomprendibile e non riuscite a distinguere se è un latino maccheronico o un dialetto che avanza verso un arcaico italiano. Sugli spalti due guardie con mantello e spadone, alla porta della torre altri uomini come il vostro, che adesso chiameremo *Franchinus*, appena tornati anche loro da caccia: chi ha un uccello, addirittura vi sembra un corvo, chi una lepre, alcuni sono a mani vuote, altri hanno radici, nespole o bacche. Quello che sembra un capo, tra l'altro i suoi vestiti hanno una parvenza di colore e un po' meno buchi, si fa dare una parte delle prede e del raccolto ed entra nella torre senza salutare o ringraziare. *Franchinus*, a mani vuote, aspetta che gli altri dividano il rimanente bottino ed è costretto a raccogliere gli scarti e un animale che sembra un topo. Poi si dirige verso la sua capanna da cui esce il vagito di un neonato. Per entrare ci si abbassa e appena dentro vi è poca luce ma riuscite a distinguere un vecchio che respira affannosamente steso su luridi stracci. Una donna accudisce al fuoco e una rozza pentola quasi informe contiene dell'acqua che bolle. Forse con lo sguardo, forse con dei grugniti si intendono e alla fine gettano nella pentola dei vegetali, pezzi di un grasso nauseabondo e una specie di frumento molto piccolo. Un otre coperto da una pelle di capra contiene la riserva d'acqua ed intorno vi è il resto della famiglia. La cena viene fatta sparire velocemente e poco dopo si sente il corno che annuncia il coprifuoco: la famiglia si raggomitola in un angolo dopo aver soffocato le ultime braci e nel freddo intenso della notte si addormenta.

All'alba *Franchinus* e altri due uomini scendono verso valle: la loro speranza è di trovare qualche animale nelle trappole lasciate vicino al torrente. Camminano nella poca neve con gli stracci ai piedi e dopo un'ora arrivano alla ghiaia. Guardinghi si fermano a scrutare e, con il cuore in gola, vedono dall'altra parte alcune figure che avanzano. Non hanno cavalli nè cani: forse anche loro sono a caccia. Sembrano abitanti del Monte delle Cagne. Con circospezione i due gruppi si riconoscono e cominciano a dialogare attraverso il letto del fiume. Dicono che nella valle verso Grondona una chiesa è stata bruciata ed ucciso il sacerdote con un suo aiutante. Il loro capo li ha mandati in ispezione e pregano di avvertire tutti che probabilmente ci sono *cattivi uomini* in cerca di bottino. Immediatamente tornano sui loro passi e decidono di dividersi per poter passare dal castelletto di *Agrofolieto* e da quello sulla Costa al fine di consigliare ai presidi la massima sorveglianza. *Franchinus* invece prosegue direttamente per *Montegià*. Nell'avanzare gli vengono in mente altre situazioni simili quando la sua comunità e quelle vicine hanno subito la scorreria di gruppi armati che assaltavano i piccoli centri uccidendo tutti gli abitanti e razziando scorte e animali. Suo padre e un suo fratello sono scomparsi in quel modo, mentre una sorella è morta di febbre e un suo fratellastro ha urlato per giorni di dolore finché non è spirato. Adesso si trova con la moglie, due figli, il suocero malato e lui stesso che non riesce più a correre o sollevare pesi perchè da troppo tempo mangia insufficientemente. Le riserve del castello devono bastare fino al giugno prossimo e ben poco è quanto si ricava dalla caccia o dalla raccolta. *Tebaldus*, il signorotto che comanda a *Montegià*, è inflessibile sulle scorte custodite nelle *caneve* del castello: concede solo un pugno di cereali al giorno a persona, ma lo fa per non dover correre il rischio di veder morire di fame i suoi sudditi come successe anni fa a quelli del castello di Monte Bano, più a nord. *Franchinus* è tra quelli che sopportano di più le angherie di *Tebaldus*, è cosciente che senza di lui la sicurezza non esisterebbe, che la sua famiglia e quella di altri sarebbero alla mercé di qualunque bandito, che scomparso lui arriverebbe comunque un altro forse ancora più violento ed esoso. Se lo ricorda in quell'occasione in cui spinse tutta la comunità a combattere contro gli uomini venuti dal mare, che avevano la pelle scura e le sciabole ricurve. Se fosse stato per *Franchinus* e molti altri l'unica soluzione sarebbe stata la fuga ma *Tebaldus* aveva voluto affrontare il nemico, cogliendolo di sorpresa tra i boschi di quella che i vecchi chiamavano ancora *Insula* ed era un insieme di rovine tra due fiumi. Con il suo coraggio ed il suo cavallo era corso per primo nella mischia, urlando come un disperato, tagliando teste e infilzando i neri. *Franchinus* era rimasto immobile in attesa dell'ordine d'attacco con una paura terribile addosso, lo stomaco che si chiudeva e gli intestini che si liquefacevano. Non era scappato perché sapeva che lo avrebbero ucciso i suoi stessi compagni, che d'altronde tremavano pure loro di paura come foglie al vento. La mischia, una volta iniziata, toglieva ogni preoccupazione anche se lui era consapevole di non essere un gran combattente: qualunque avversario diretto lo avrebbe sopraffatto. L'unica speranza era quella di non dare nell'occhio ai nemici e colpire gli stanchi o i feriti tenendosi nella scia dei più robusti e coraggiosi. Fu comunque una questione di poco tempo: adesso ricorda solo le urla di tutti ma soprattutto dei feriti alla pancia che lasciavano strisce di sangue e sterco sul terreno e quell'odore da macello. *Tebaldus* continuò a menare colpi anche quando i predoni furono tutti colpiti e ci vollero più uomini per trattenerlo e calmarlo: era in preda a una specie di follia che terrorizzava i suoi stessi compagni. Però con la sua audacia aveva una volta di più salvato il villaggio e conquistato il rispetto anche dei signorotti vicini. Adesso occorre avvertirlo delle cattive notizie al più presto e, nonostante i dolori al petto, *Franchinus* accelera l'andatura. Giunto al castello, si fa riconoscere e subito va alla torre: *Tebaldus* sta discutendo con altri ma s'interrompe e l'ascolta. Immediatamente comincia ad emanare ordini e una luce d'orgoglio gli illumina gli occhi. Uno dei suoi fidi accende un fuoco per fare segnali, anche se la visibilità è minima, un altro manda i ragazzi a chiamare tutti gli uomini validi che sono fuori dal castello, qualche donna si mette sugli spalti ad osservare insieme ai

soldati, altre iniziano a preparare le armi ai mariti o a mettere in posizione strategica i contenitori per l'acqua contro gli incendi. Quando il sole è alto il castello è pienamente organizzato alla difesa: tutti sono rientrati, alcuni bambini e vecchi sono radunati nella torre, le donne sono ai loro posti per passare armi o acqua bollente da gettare su eventuali assalitori. Si attendono notizie dai capisaldi più in basso ma soprattutto da due volontari che sono andati fino al Monte delle Cagne passando però dalla *Baserga* e risalendo verso *Malmaçana*. Il castello può contare su una cintura difensiva costituita appunto da *Agrofolieto* e dagli altri avamposti, poi c'è il primo recinto in massi e bastoni appuntiti ed infine, ultima *ratio*, le mura in tronchi saldamente ancorati al terreno e tra loro inchiodati che circonda le capanne e la torre. Ma l'ansia persiste perché non si sa chi è il nemico, quanti sono, come sono armati: fino ad una cinquantina di uomini si può presumere che intendono raziare le comunità più deboli e continuare nel loro cammino, ma se sono un centinaio o anche più occorre l'aiuto dei vicini per poterli sconfiggere se attaccano il castello. Per questo *Tebaldus* ha mandato due ragazzi veloci al Monte delle Cagne, per sapere se anche quelli del Monte Bano, di Montalto o di *Caranza* sono disponibili ad unire le forze in caso di necessità. Nel frattempo l'unica soluzione è rimanere riparati nel maniero e preparare tutto per un eventuale assedio. Se per *Franchinus* e altri l'attesa è snervante, toglie anche la fame e fa stare vicini ai propri famigliari, per *Tebaldus* e pochi altri è occasione per dimostrare forza e coraggio: tra loro si raccontano duelli, battaglie, razzie e rapine, sfoderano gli spadoni e urlano, bevono quel poco vino acidulo che rimane e si fanno preparare focacce di miglio con carne essicata. Sembra quasi che desiderino lo scontro per poter catturare cavalli, servi, armi e quanto altro è possibile. L'idea di soccombere non sembra passargli per la testa. Per *Franchinus* il freddo diventa insopportabile e si stringe sempre più gli stracci che ha indosso foderandoli con foglie secche e fieno. Ha anche delle protezioni in cuoio alle spalle e agli avambracci, ma sa benissimo che un fendente ben assestato lo renderebbe monco nei migliori dei casi: il suo terrore però sono le frecce che possono arrivare silenziose alle spalle e che i tiratori indirizzano verso le parti molli del corpo, soprattutto il ventre. Una regola non ufficiale prevede che ai colpiti alla pancia, amici o nemici, finita la battaglia venga dato il colpo di grazia, ma ciò può arrivare anche dopo parecchie ore di terribile sofferenza.

Con tutti questi pensieri egli riesce a malapena a capire che qualcuno è arrivato al castello dicendo che a valle sono stati visti degli uomini dirigersi verso *Genua* in tutta fretta ed erano sprovvisti di bestie e carichi. La tensione raggiunge il massimo quando dalla torre di Costa giungono urla e sembra di scorgere del fumo. A stento *Tebaldus* trattiene alcuni dei suoi che vorrebbero correre in soccorso ed è costretto a piattonarli con lo spadone ma anche lui è dilaniato dall'istinto di uscire e attaccare.

Il nervosismo si trasmette ai cavalli, alle pecore e capre, ai cani che iniziano a ululare mentre donne e bambini piangono e, insieme al sacerdote, pregano e invocano i Santi. Inizia a nevicare e cala una specie di nebbia che rende tutto lattiginoso: ormai il castello è invaso da un parossismo contagioso, lo stesso *Tebaldus* comincia a dare segni di insofferenza e molti credono di scorgere ombre furtive al limitare dei boschi. Forse Costa e *Agrofolieto* sono stati aggirati o sono caduti, forse i due volontari non sono riusciti a raggiungere il Monte delle Cagne, forse gli *uomini perversi* hanno ormai circondato il castello e aspettano il momento propizio per attaccare. *Tebaldus* manda altri uomini al primo recinto a dare il cambio a chi ormai è sfinito dalla tensione e dal freddo e raccomanda al suo più fidato consigliere, *Fulcus*, di lasciar avvicinare gli assalitori per risparmiare frecce e giavellotti ma, in caso di scavalco del recinto, di rifugiarsi immediatamente nel castello. Ormai tutti sono convinti dell'attacco e i più pessimisti immaginano che il Monte delle Cagne sia stato già espugnato, che gli avversari siano orde di stranieri a cui interessano bottino e schiavi, lasciando dietro di loro solo distruzione e morte. Anche *Tebaldus* comincia ad essere convinto che il nemico non è un signorotto che reclama più territorio o nuove tasse, non è gente che parla la stessa loro lingua, non sono soldati che

risparmiano le donne e i bambini e si accontentano di prendere ostaggi per legare a sé la popolazione del castello. Se fosse così avrebbero già mandato un emissario a parlamentare e prima di attaccare e temere perdite si sarebbero esibiti in una specie di parata per manifestare la loro forza. Con gente simile le battaglie e gli assedi sono competizioni cruente ma non crudeli e allo stesso assalitore non conviene distruggere completamente il castello e sterminarne gli abitanti. Ma con gruppi sconosciuti e di passaggio la tattica di attacco è simile a quella del branco di lupi a cui conviene solo di non lasciarsi superstiti alle spalle.

Quando la neve cessa di cadere e la temperatura si irrigidisce maggiormente, le urla di chi è al primo recinto si fanno più acute e tutti si pongono sul chi vive: le donne tacciono, *Tebaldus* dall'alto della torre fissa immobile verso nord. Una figura si avvicina al recinto: si vede che è stanca e cammina a fatica ma alcuni uomini si precipitano fuori a dargli un aiuto. E' senz'altro persona conosciuta e appena dentro si accascia. *Fulcus* poco dopo si dirige al castello, entra e va subito da *Tebaldus*. Viene poi suonato il corno a raccolta e tutti trepidando si fanno intorno alla torre. Il discorso di *Tebaldus* è breve: sembra che non ci sia un gran pericolo; i due uomini mandati al Monte delle Cagne sono tornati ed hanno informato che quelli di Grondona dopo aver catturato i razziatori della chiesa, una decina di banditi, li hanno subito ammazzati. Solo pochi sono riusciti a sfuggire e probabilmente sono quelli passati vicini alla torre della Costa. Bisogna tenere ancora gli occhi aperti ma il pericolo di bande numerose non esiste. Solo domani si potrà uscire dal castello, intanto alcuni vadano a vedere come stanno quelli della Costa.

Franchinus a quel punto si dirige verso la zona sacra dove statue in legno appena sbazzate rappresentano Dio, la Madonna ed alcuni Santi che gli ricordano gli Dei che suo nonno adorava di nascosto. Adesso sente la stanchezza, la fame ma una specie di euforia lo prende e anche lui inizia una specie di ballo sfrenato insieme ad altri. Sa già che per alcune notti si sveglierà bagnato di sudore con negli occhi scene di violenza su sua moglie e i figli. Si vedrà incatenato e portato in terre lontane, trattato come un cane, venduto e infine, sfinito dal lavoro o da una malattia, ucciso dal suo stesso padrone.

Occorreranno giorni perchè possa ritrovare un po' di serenità e subito dopo lo riprenderà l'angoscia per il cibo: riuscirà a procurare qualcosa alla comunità? Non verrà il momento che *Tebaldus*, su istigazione di altri, lo scaccerà dal castello perchè inetto e di peso? Devono ancora passare i giorni più bui dell'anno e solo quando il sacerdote, in base ai suoi calcoli, festeggerà la Pasqua sacrificando un agnello, la vita assumerà un aspetto più positivo con notti meno fredde e la speranza che il prossimo raccolto sia sufficiente per tutti.

Poesia in musica: *L'anno che verrà* di Lucio Dalla

Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po'
e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò.
Da quando sei partito c'è una grossa novità,
l'anno vecchio è finito ormai
ma qualcosa ancora qui non va.

Si esce poco la sera compreso quando è festa
e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra,
e si sta senza parlare per intere settimane,
e a quelli che hanno niente da dire
del tempo ne rimane.

Ma la televisione ha detto che il nuovo anno
porterà una trasformazione
e tutti quanti stiamo già aspettando
sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno,
ogni Cristo scenderà dalla croce
anche gli uccelli faranno ritorno.

Ci sarà da mangiare e luce tutto l'anno,
anche i muti potranno parlare
mentre i sordi già lo fanno.

E si farà l'amore ognuno come gli va,
anche i preti potranno sposarsi
ma soltanto a una certa età,
e senza grandi disturbi qualcuno sparirà,
saranno forse i troppo furbi
e i cretini di ogni età.

Vedi caro amico cosa ti scrivo e ti dico
e come sono contento
di essere qui in questo momento,
vedi, vedi, vedi, vedi,
vedi caro amico cosa si deve inventare
per poterci ridere sopra,
per continuare a sperare.

E se quest'anno poi passasse in un istante,
vedi amico mio
come diventa importante
che in questo istante ci sia anch'io.

L'anno che sta arrivando tra un anno passerà
io mi sto preparando è questa la novità